

FILOSOFIA MINIMA**Montaigne,
la saggezza
di lasciare
la politica**di **Armando
Massarenti**

🐦 @Massarenti24

Mentre si moltiplicano candidature, "salite" in politica, e più classiche discese e ritorni in campo, è bello ricordare quanto Montaigne debba la sua fortuna alla saggezza con cui seppe gestire, a 37 anni, l'uscita dalla crisi che seguì il proprio abbandono delle cariche pubbliche, dopo 13 anni di carriera in Parlamento a Bordeaux. Allo scoccare del suo trentottesimo compleanno, ufficializzò la decisione con un'iscrizione latina sul muro della stanza adiacente la sua biblioteca: «Nell'anno di Cristo 1571, già molto tediato dalla schiavitù della corte del parlamento e dalle cariche pubbliche, sentendosi però ancora nel pieno della vita, giunse alla conclusione di riposarsi sul seno delle dotte Vergini [le muse] nella calma e nella sicurezza. Egli vi percorrerà i giorni che gli restano da vivere. (...) Questi dolci ritiri paterni, egli li ha consacrati alla sua libertà, alla sua tranquillità e al suo riposo». Senza quella decisione non avremmo quel capolavoro che sono gli *Essais*, nei quali si parla anche, a proposito dei libri di cui si circondò, della famosa torre che conteneva la biblioteca, luogo da lui prediletto ove solo riteneva possibile esercitare un vero potere. «Misero, secondo me, colui che non ha in casa sua dove star con se stesso, dove farsi la sua corte privata, dove nascondersi!» Ed è in quel luogo privatissimo che per prima cosa Montaigne si circondò di citazioni, ora riprodotte con testo originale a fronte, nel volumetto *La torre di Montaigne. Le sentenze iscritte sulle travi della biblioteca* (la Vita Felice, Milano) ben presentato da Armando Torno, che scrive: «Il mondo lo aveva ferito ma non vinto, così come il sapere non era riuscito a gonfiarlo. Non si meravigliava più di nulla, se non del fatto che qualcuno potesse ancora prendersi sul serio». E infatti sulle travi si legge che «La sola certezza è che niente è certo. E che nulla

è più misero o superbo dell'uomo» (Plinio il Vecchio); e che «Non c'è vita più bella di quella dell'uomo senza pensieri. La spensieratezza è un male veramente indolore» (Sofocle). E poi frasi tratte dalla Bibbia, dall'*Ecclesiaste* in particolare («per omnia vanitas», «ovunque vanità»), da San Paolo («Colui che creda di essere qualcosa, pur non essendo in realtà nulla, inganna se stesso»), da Seneca, grande modello di uscita saggia dalla politica, e da Sesto Empirico: «Ad ogni ragionamento si contrappone un ragionamento eguale», «Io non decido nulla», «Non comprendo», «Io sospendo», «Esamino». È sul meraviglioso tappeto di pensieri costruito da questa saggezza scettica che Montaigne, sapendo di non sapere, ha potuto sgombrare il campo da sciocchezze e pregiudizi per dire – su di sé, sull'uomo, sulla vita pubblica e privata – le verità più profonde e incontestabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

